

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2668

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA FINTA CAMERIERA

Divertimento Giocosso per Musica

Da rappresentarsi in Firenze nel
Teatro COLETTI, nella Primavera
del corrente Anno 1742.

D E D I C A T O

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

MARCO DI BEAUVAU

PRINCIPE DI CRAON

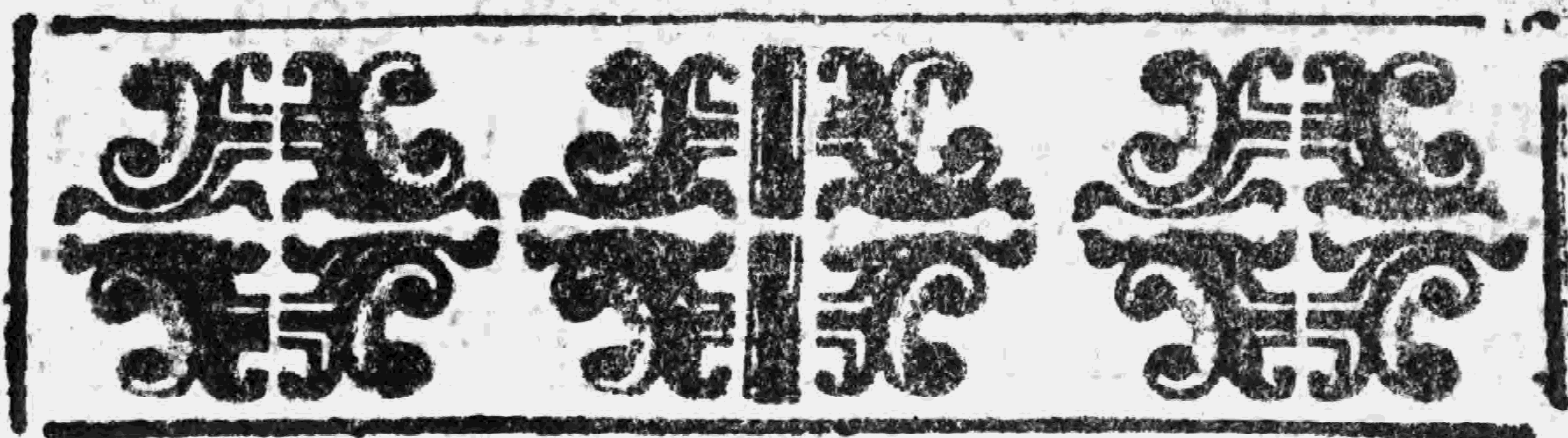
Grande di Spagna di Prima Classe, Cava-
liere del Toson d'Oro, Presidente
di Reggenza di S.A.R.ec.ec.ec.



IN FIRENZE,

Nella Stamperia d'Anton Maria Albizzini.
Con Licenza de' Super.

Si vende allato alle Scalere di Badia.



ECCELLENZA.



L grado ragguardevole dell' ECCELLENZA VOSTRA poco , o nulla si conviene il piccolo tributo , che ci diamo l'onore di presentarle in un Componimento Drammatico . Ben ciò da noi si conosce . Ma se dovessimo astenercene per tal motivo , o
per

per aspettare di offerirle cosa degna di Lei, la nostra impotenza tradirebbe sempre il nostro desiderio, che è d'umiliare all'ECCELLENZA VOSTRA qualche pubblico contrassegno della nostra venerazione. La supplichiamo adunque d'un benigno perdono, ed a ricevere clementemente questa nostra rispettosissima offerta; ed implorando nel medesimo tempo l'altissimo suo Patrocinio, ci facciamo gloria di essere

Di VOSTRA ECCELLENZA

Umilissimi Servitori
Gl' Impresarij.

A T T O R I.

PANCRAZIO Vecchio Fiorentino, Padre di Erosmina, promessa in Sposa a Don Calascione.

EROSMINA Figlia di Pancrazio, promessa a D. Calascione, innamorata di Giocondo.

GIOCONDO Giovine Livornese, finto Cameriera in Casa di Pancrazio, sotto nome di Alessandra.

BETTA Serva di Pancrazio.

D. CALASCIONE Giovine Romano, promesso Sposo ad Erosmina.

FILINDO Giovane Romano, fratello di D. Calascione, amante di Erosmina.

MOSCHINO, Servo di Pancrazio.

DORINA Serva Giardiniera di Pancrazio.

Musica del Sig. Gaetano Latilla, Maestro
di Cappella Napoletano.

Inventore degli Abiti, Signor Ermanno
Compstoff.

PROTESTA.

Le parole Idolo, Adorare, Fato, &c.
e qualunque altro sentimento, che non
fosse affatto Cristiano, li dichiara l'Au-
tore ornamenti Comici, e Poetici, e non
suoi sentimenti, essendo esso
vero Cattolico.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Galleria.

*Pancrazio, e Moschino di lui Servo,
che l'ajuta a vestirsi.*

Pan. **I**O ti dico di sì. Oggi senz'altro
Qui lo Sposo farà. Sbrigati, via.
Vo' uscir per un servizio, e ritirarmi
Tosto in Casa; chi sà?.. Piano, che fai?..

Mos. Fo bel bello.

Pan. Vuoi tu rompermi un braccio?
Và': prendimi il Mantello,
Il Bastone, e il Cappello.

Mos. (Oh che pazienza
Ci vuol con questo vecchio!)

Pan. Egli mi par mill'anni
Di veder fatta Sposa
La mia Figliuola. Allor potrò ancor'io
Colla mia Cameriera...

si volta, e vede Moschino.

Tu sei qui? nè fai motto? Malcreato,
Stavi a spiar...

Mos. Oibò.

Pan. Via, metti.

Mos. (Oh fosse
Un Capestro!) *gli mette il Mantello*

Pan. Porgi.

Mos. (Oh fosse un Remo.) *dandogli il bastone*

Pan. Vanne: eh, Moschin, s'è pronta
La Cioccolata, di', che mi si porte, *par. Mo.*
Fatte che son le nozze, uscir d'imbroglia
Senz'altro indugio io voglio. Ah ch'io non
Resister più. Voglio sposare in fretta (posso
La Sandra mia diletta.

S C E N A II.

Moschino, e Betta, che porta la Cioccolata, e dette.

Moschino a Betta nell'uscir di Scena.

Mos. **S**U, dalla a me, giacchè la Cameriera
Non v'è. E poi sebben ch'ella venisse,
A questo Vecchio sciocco,
Bettina, non cercar di far finezze,
Ch'io son geloso delle tue bellezze.

Bet. L'ho caro. Sta impedita
La vostra Cameriera, ed io v'ho fatto
Portare da Moschin la Cioccolata,
Giacchè degna di tanto io non son stata.
fa carezze a Pancr. e guarda Mos.

Pan. Il malan, che ti giunga:
Sai tu, che a me non piacciono
Le graziose?

Bett. Io dico...
Prendete... Eh non istate
Malinconico più. Già vien la bella.

Pan. Betta, se non ti cheti...

Bett. Eppur dovrete
Ora pensar' ad altro. *gli fa carezze come sep.*
(Dò il martello a Moschino.)

Pan.

Pan. Ah temeraria! vuol bastonar Betta, che
fugge, Moschino lo ritiene, cade la
Chicchera, e si fa romore.

Scofati, linguacciuta.

Scofati col malanno.

Mos. Lustrissimo, la prego, non s' inquieti.

S C E N A III.

Giocondo, e detti.

Gio. **U**H, uh, ruina! Piano.
Piano.

Pan. Ma che? L'hai da pagar.

Gio. Mirate,
Che danno egli s'è fatto!

Pan. Ah Sandra, io son disfatto.. E tu qui an-
a Mos. che guarda la Chicchera. (cora?)

Parti: non vo' più nulla: va' in malora.

Mos. (Presto ti venga la rabbia, ed il malanno.
Bisogna aver pazienza tutto l'Anno.) *parte.*

S C E N A IV.

Pancrazio, e Giocondo.

Gio. **L**'Aveste colla Serva?

Pan. **L** Colla Serva,
Per cagion tua.

Gio. Per me?

Pan. Basta. Or m'ascolta.

Don Calascione ad impalmar mia Figlia
Oggi da Roma viene.

A 4

Gio.

- Gio.** (Ah sò, che viene,
E sò quai soffrir debbo affanni, e pene.
- Pan.** Cos' è? Ne mostri collera?
- Gio.** E volete,
Ch'io ne mostri allegrezza? Ei la Padrona
Si condurrà poi seco. (A questi è ignoto,
Ch' io son Giocondo travestito, e quivi
In sembianza di Serva,
Son della Figlia amante.) Ogni allegrezza
Ecco per me finita,
(Se mi priva di speme, anzi di vita.)
- Pan.** Ah! Io ti compatisco. Voi v'amate
Scambievolmente, avervi poi a dividere...
- Gio.** Io non saprò più vivere,
Se ciò sarà.
- Pan.** Sarà senz'altro. Il Mondo
Non è però finito. Ella va via
Col suo Sposo; Tu resti...
- Gio.** Io resto?
- Pan.** Resti,
Sì, meco qui? Che? Non va ben?
- Gio.** Vedete,
Ei bisogna pensar.
- Pan.** Già ci ho pensato.
Resta, che pensi tu?
- Gio.** Dalla Padrona
Non vorrei scompagnarmi.
- Pan.** Eppur ritorni
Alla Padrona. Siedi.
- Gio.** Ma Signore....
- Pan.** Non tante cerimonie.

- Gio.** A me non lice....
- Pan.** Siedi, ti dico. Or di'; perchè ti spiace
Di lasciar la Padrona? *s'accosta colla Sedia.*
- Gio.** Ma se l'amo...
- Pan.** L'ami, lo sò. Non ami anco il Padrone?
Rispondi.
- Gio.** Che mal'abbia
Cotesto Sposo, e chi.....
- Pan.** Sì, donde vieni;
Stò col Duca. Rispondi
A tuono. Tu non ami il tuo Pancrazio?
- Gio.** S'io v'amo! E nol sapete?
- Pan.** Io voglio udirlo
Da cotesta boccuccia
Di Sandra, di Sandrina, di Sandruccia.
- Gio.** Voi mi fate arrossire.
- Pan.** E tu mi fai morire.
- Gio.** Io v'amo, sì, Signore.
- Pan.** Oh parolette
Melate, inzuccherate!
- Gio.** (Oh Vecchio stolto,
Senza cervello!)
- Pan.** Or senti:
Partita ch'è mia Figlia, anch'io cercaro
Vo' un poco di ricetto;
Cioè ti vo' sposare. Eccolo detto.
- Gio.** Oh sposarmi! Burlate?
- Pan.** Io non ti burlo,
Cor mio. Se tu sapessi,
Com'io stò mal per te.
- Gio.** (Se tu sapessi,

Ch'io non son Donna.)

Pan. Io per te muoio, e spafimo.

Or non c'è altro; io l'ho già fermo.

Gio. Bene;

Ma la difuguaglianza?

Pan. O questa poi

Amore uguaglierà.

Gio. Che dirà il Mondo?

Pan. Dica ciò, che gli pare,

Nè per il Mondo ho voglia di crepare.

Io ho un vespaio,

Ho un formicaio

Da capo a piè.

Mi sento, oimè,

Il petto battere,

E mille pungoli

Mi stanno il core

A punzicchiar.

Il sonno è poi

Per me finito,

E l'appetito

Già non ho più:

Or pensa tu,

Se vita è questa,

Ch'abbia a durar.

Io, &c.

S C E N A V.

Giocondo, e poi Erosmina.

Gio. **H**A costui sciolto il freno, e già mi pare
Vicino ad impazzar; ma mentr'io bado

So-

Sopra i trascorsi altrui, non veggio i mici.

Ero. Alessandra, quì sel?

A favellar col Genitor ti vidi.

Gio. Di vostre nozze il Padre

Mi favellò. Già vien lo Sposo.

Ero. Ei nuovo

Non m'è; peroggi quì s'attende, e nuovo

Nemmeno è a te; ma tu col tuo Giocondo.

Mi pasci intanto di speranze vane.

Gio. Ah Erosmina... perdono:

Signora, dir volea.

Ero. Lasciam le burle.

Gio. Nò, che vano non è ciò, che vi dissi

Dell'amor di Giocondo. Egli favella

Meco sempre di voi,

E l'immutabil suo fermo des'io

D'effervi Sposo, altri non sà, che io.

Ero. Ma perchè non poterlo

Una volta veder? Perchè nemmeno

Parlar seco una volta?

Gio. Egli sapendo,

Che già a quel Romano

Eravate promessa,

Di vostra intenzion prima accertarsi

Volle per mezzo mio. Ora che il Padre

Ha contratto l'impegno, oh se sapeste

Quant'ei perciò si dolga; i detti suoi

Se ascoltar voi poteste, oh qual nel core

Sentireste pietà del suo dolore!

Ero. Che debbo far?

Gio. All'imminenti nozze

Tempo si prenda; con lo Sposo, e il Padre
Scuse non mancheranno.

Ero. Tu mi sii guida;
Ma senz' indugio io voglio
Oggi veder Giocondo. *Gio.* Oggi il vedrete,
Anzi gli parlerete,
Volete più? *Ero.* Ne conto l' ore. Oh Dio!
Quando veder potrò l' Idolo mio?

Svela, se m' ami, o cara,
Il dolce ignoto affetto;
Scuoprimi il vago oggetto
Del sospirato ben.

In cost' dubbia spene
Bramar l' amato bene,
Oh Dio, ch' è pena amara
Per questo amante sen. Svela, &c.

S C E N A VI.

Giocondo solo.

Sembra, ch'io tocchi il Porto; e pure in seno
Alla procella io son. Temo in scuoprirmi,
Ch'ella il suo amor non cangi in odio fiero.
Ah che vano non è forse il pensiero.

Qual pena sia
Dell' alma mia,
Tacere, e amare,
Soffrir, penare,
Ditelo voi per me, - **Anime amanti.**

Sembra pietoso
Per me l' amore;
Ma forge un' ombra
Poi di timore,

E

E cangia entro il mio sen
La gioja in pianti. Qual, &c.

S C E N A VII.

Atrio dinanzi alla Casa di Pancrazio:

Moschino pensoso.

Mos. **D**l', Moschino, che pensi? E creder puoi,
Che la Ragazza tua sia tanto pazza
D' andarsi a innamorar di quello sciocco?
Io ci perdo il cervello.

Parte nol credo, e parte n' ho martello.

Se mai vede il Merlottino,

Che ritorna a lui vicino

La compagna sua diletta,

Brilla, esulta, canta, vola,

Bene mio, s' ascolta dire.

Che piacere,

Che bel gusto fa provar.

Ma se un' altro poi s' appressa

Per rubargli il suo tesoro,

Lo minaccia, e l' ali sbatte,

Lo combatte,

Non può stare a tal martoro,

E geloso or fugge, or ricede,

Nè un momento può posar. Se, &c.

S C E N A VIII.

D. Calascione, Filindo e detto.

Mos. **M**A chi è sta faccia nuova?

D. Cal. **M** Questa è la Casa del Sig. Pancrazio.

Quell' Uom, siete di Casa?

Mos. Signor sì.

Che

Che mi comanda? Sono il Servitore.

D.C. Cerco il Padrone.

Mos. E' fuor di Casa.

D.C. E' questa

Creanza di Pancrazio! E' qui lo Sposo
E non si fa trovar?

Mos. (Se non rispondo,

Dirà, che son balordo, e se rispondo...

Già mi falta la mosca: Io me la batto.) *via.*

D.Cal. Almen scendesse un poco

La Sposa a trattenerci; Olà, Filindo,
Chiamala.

Fil. Eh nò.

D.C. Eh sì. Or la chiam'io.

Sposa, lo Sposo è qui.

Fil. Fratello, oh Dio!

Per incivile ravvisar ti fai.

D.C. Mi porto come devo.

Fil. Male affai.

D.C. Non devo mostrar spirito?

Tu me l'hai detto.

Fil. Sì; ma è poi cotesta

Massima impertinenza.

D.C. A me che importa?

Noi siam Signori, e siamo

Cavalieri alla moda.

E benchè non sia scritto in cartapecora,

Ho de' Zecchini in borsa,

Mi pende un'Orologio al destro lato;

E vo', che ognun mi tratti d'Illustrissimo.

Fil. (Oh che testa curiosa!)

Ecco

Ecco gente. Via, cheto.

D.C. E' una Ragazza sai? Fosse la Sposa!

S C E N A IX.

Betta, D.Calascione, e Filindo.

D.C. **B**ella, la Sposa è lei? (Cos'è? mi guarda.)
E' lei la Sposa, o nò? ma rispondete.

Bett. (Fosse questo lo Sposo?) E voi chi siete?

D.C. (Guarda, e parla Romano.) E' lei Romana?

Bett. Sì, per servirla.

D.C. Oh patriotta mia...

Bett. Piano, piano, paesano.

Fil. Già le tue baie... *a D.C.*

D.C. Io volea civilmente...

Fil. (Eh via, sta' a segno.)

D.C. (Stiam pur' a segno.) Non è lei la Sposa,
Perch' ella è Fiorentina.

Bett. Io son la Serva.

D.C. Mi rallegro. (Ma questa Serva è buona;
Quanto deve esser meglio la Padrona.)

Bet. Ma non m'avete poi
Spiegato chi voi siete.

D.C. Dall'odore

Non te ne accorgi? Chi ti par, ch'io sia?

Bet. Chi? Foste mai lo Sposo?

D.C. Astrologheffa.

Lo Sposo io sono; io son Don Calascione.

Di noi che te ne pare?

Bet. A dirla giusta,

Parete proprio un bel Gattomammone.

A 8

D.C.

D.C. Viva! è spiritofetta. *Bet.* Compatite.
Parlo franca. *D.C.* Così, così ci ho gusto.
Dite qualch'altra cosa.

Fil. Non le manca che dir. *Bet.* Parete.. io dico.

D.C. Di'. *Bet.* Parete la copia in Strada Giulia,
Anzi l'original del Mascherone.

D.C. Questa vale uno scudo. *Bet.* Alla Signora
Or lo voglio avvisar.

D.C. Va'; falla uscire.

Bet. Ma è un'incanto? *guardando D. C.*

D.C. E quando vai?

Bet. Scusatemi,

Ch'io non son fasia di guardarvi ancora.

D.C. Squadra dacapo a piè, di dentro, e fuora.

Bet. Vi squadro, vi vedo,

E dico fra me;

Che bello faria

Com'una Marmotta

Dentr'una Cassetta

Star sua Signoria;

Ed una Trombetta

Suonasse tu tu.

Venite Signori,

Che gran maraviglia!

Si paga un bajocco,

Chi vuole veder?

Che brutta figura!

Va' via, va' via,

Mi metti paura,

Mi moro davver.

Vi squadro, &c.

SCE-

SCENA X.

Giocondo, e detti.

D.C. **F**Ratello, vuoi tel dica? Ora ci penso.

Fil. **E** che? Di' pur.

D.C. Burlando,

Quella bella Servetta...

Fil. Te la cantò.

D.C. Sibben; me l'ha cantata.

Fil. Eh, viene un'altra Donna.

D.C. Questa farà la Sposa.

Gio. Vosignoria Illustrissima

E' il Signor Calascione?

D.C. Noi fiam lui; Lei chi è?

Gio. Un'umilissima

Vostra Serva.

D.C. E' la Sposa?

Gio. Della Sposa

Sono la Cameriera.

D.C. Cameriera?

Gio. E come diffi, vostra Serva. *D.C.* Serva!

Gio. Anzi una Schiava.

D.C. Schiava? (O qui bellezze

Di Calascion dovete farvi onore,

Con tante belle Ninfe

Mio cor trionfa, e spera.)

Fil. (Forse ti mancheran prima di sera.)

Gio. (Betta mi disse il vero. Io mai non vidi

Più ridicola cosa.)

D.C. E ben, che fa la Sposa?

Stà

Stà facendo merletti, o ricamando?

Gio. Staffi appunto abbigliando,

D.C. Entriamo.

Gio. Nò di grazia. Ella vi dice,

Che abbiate sofferenza infin che viene

In Casa il Genitor. *Fil.* Và ben. *D.C.* Và bene.

Ma son tediato. *Fil.* Non si può altrimenti.

Gio. (E' costui scioeco al maggior segno; io vo-
Co' miei vezzi adescarlo, (glio

Che giovar mi potrà.) *D.C.* Che borbottate

Ora fra voi? *Gio.* Dico fra me, beata,

Beata la Padrona, ch'ebbe in sorte

Di aver Spososi vago! (*D.C.* O questi poi

Son colpi di fortuna,

Fil. (O che il dileggia,

O ch'è cieca.)

Gio. Oh se avessi

Tal fortuna ancor'io! *D.C.* Chi può saper?

Gio. Che brio! Che grazia immensa!

Che bel taglio! A dir vero

M'avete innamorata.

D.C. Questa ha un po' di giudizio.

Non è come la Serva malcreata.

Fil. (Ma questa burla, e quella il ver dicea.)

D.C. (Mi pare, o Fratel mio, che m'abbi invidia.)

Fil. (O quest'è bella!) *Gio.* Ah fosse vostra pari,

Alla Padrona in ver vi ruberei.

D.C. O graziosa! E lei che ne direbbe?

Fil. Che la sà tutta, e a me non la farebbe.

Gio. Amore è un gran furbetto.

Quando nol sai pensare,

Egli

Egli colpir ti sà:

E meco il malignetto

Appunto or così fa.

Oh che mi sento in petto...:

Ah non lo posso dir.

Quegli occhi, quegli sguardi

Son per me acuti dardi.

Mi sento consumare,

E più che mi guardate,

Mi fate più languir. Amore, &c.

S C E N A XI.

D. Calascione, e Filindo.

D.C. **A** More ti ringrazio,

Che ti piacque costei

Sotto al nostro dominio soggetta

Ma ci farem pregare.

Par che la Sposa ancora.

Voglia aspettare il Padre, e non vien fuora.

Sposa, Sposa, ove sei?

Fil. Ma che sei matto?

D.C. Or si, ch'io strillo qui, come fa un Gatto.

Sposa non vieni? ohimè!

Perdo il cervel così.

Il mio cervel dov'è?

Ih, ih eccolo qui;

E' questo è questo, sì;

Oh che sollazzo!

Porto diviso il core

Dall'ira, e dall'amore:

Lic.

Lieto, mi sento, e mesto;
Son savio, e pazzo. Sposa, ec.

S C E N A XII.

Filindo solo. (avanza,

Questo scioccho in sciocchezza ognor più
E sperando più vò... forse la sorte
Render mi vuol beato
Con un bene da me non mai pensato.
La speranza di quest' alma
Mi promette ogni contento;
Ed allor che più pavento
Mi ritorna a lusingar.
L'amor mio con essa vive,
E per lei soffro costante
Quelle pene, che un' amante,
E' costretto a tollerar. La, ec.

S C E N A XIII.

Cortile.

Pancrazio, e D. Calascione.

Pan. **M**I spiace il gran disagio,
Ch' ebbe per me. **D.C.** Anzi Lei...
Com' io... Ella era uscito...

Pan. Io giusto son venuto, e questo è fatto.
Pan. La vostra gentilezza è sopraffina;
E mi perdonerà. **D.C.** Vi fo la grazia.
Filindo ora non vedo, che lo voglio
Fra tante cerimonie. Oh grand'imbroglio!

Pan.

Pan. Eh dica, il suo Fratello, che mi scrisse
Di condur seco, non venn'egli poi?
D.C. Sibben, venne con noi,
E farà per le stanze, eccolo appunto.

S C E N A XIV.

Filindo, e detti.

D.C. **F**ilindo, ecco Pancrazio...

Fil. Oh mio Signore,
Mio Padron riverito.

D.C. (E' pratico l' Amico. A queste cose
Io sono un Animale.)

Fil. A lei dedico tutta
L'umil mia servitù.

Pan. Ché giovane garbato!

D.C. Eh, eh, noi altri Cavalier sappiamo
Le cerimonie; ma farebbe meglio
Lasciarle a parte, potrei io...

Pan. Oh voglio,
Ch' ella v'inchini adesso.

D.C. Sì, caro voi.

Pan. Chi è la?

S C E N A XV.

Giocondo, e detti.

Gio. **S**ono a servirla.

Pan. Sandra, ascolta.

D.C. Filindo, esce la Sposa;
Io mi ti raccomando, stammi accanto;
E se m'imbroglio ajuta.

Fil.

Fil. Quanto posso farò. (Sì, aspetta.)

Pan. Or v'è.

Vien' ora mia Figliuola

A servirla.

D.C. Noi intanto (do.)

Tabacchiamo. *Pan.* Obbligato, io nō ne pren-

D.C. Ne prendiamo Noi.

Pan. Ecco qua *Erosmina*.

D.C. Filindo, attento qui.

S C E N A XVI.

Erosmina, e detti.

Eros. **S**Erva, Signori.

Fil. **S**Al merito suo m'umilio. *D.C.* (Camerata,
Sei troppo lesto.)

Fil. (Ma il dover... Via, animo.)

D.C. Se mai dal fondo del più cupo centro

Potessi col mio cuore,

E con la curatella... Ajuta, aiuta.

Se mai quelli splendori, e que' baleni,

Tu gli... Come si chiama... Ajuta, ajuta; *a Fil.*

Se mai... Io volli dir... Che io, e lei..

Lei... Io, sian due, e tre col mio Germano...

Bene! E quattro col Padre,

Cioè... (Filindo, io son tutto stordito.)

Bella, io sono lo Sposo, ed ho finito.

Pan. Ei mi pare un po' sciocco. *a Gio.*

Gio. Anzi sciocchissimo.

D.C. Così m'ajuti tu? *a Filindo.*

Fil. Andò benissimo.

Pan. Porgi, Figliuola, omai

La

La mano a questo, che ti diedo i Cieli

Per Conforte, e Signore.

Fil. (Oh crudo fato, oh sorte!)

Gio. (Donale forza al gran cimento amore.)

Eros. E così presto? Meglio non sarebbe...

Pan. Non vo' più indugj.

Eros. Padre...

Eccomi pronta... Aimè.

Mi sento un non sò che... *Gio.* Che vi sentite,

Signorina?

Eros. Ajutatemi.

Pan. Figliuola,

Cos'hai? *D.C.* Questa si muore.

Acqua, acquavite, aceto, ed orvietano.

Fil. Oh disgrazia!

Pan. *Erosmina*?

Eros. Il core... Il core...

D.C. Non farà nulla. Sarà mal d'amore.

Gio. Conduciamola dentro:

S'adagerà sul Letto.

Pan. Conduciamola.

D.C. Anch'io la condurrò. *Fil.* Che fai? Sei matto?

Pan. Mi diano un pò licenza,

Che or or son qui. *Gio.* L'è tutta raffreddata.

La meschina, (L'ha fatta al naturale.)

S C E N A XVII.

Betta, e detti.

Bet. **C**He bella cosa avete fatta! In somma

Siete venuto quivi a portar guai.

D.C. E cosa ho fatto?

Bet.

Bet. Dopo che ha veduto
La Signorina quel bel grugno vostro,
L'è venuto il malanno. *Fil.* (Ma costei
Mi da proprio all'umore.)

D.C. Come. La faccia mia?... **Bet.** La faccia vostra
Sì; non vi vergognate
Con quel mostaccio voler far da Sposo?
Avete specchi in Casa? Vi specchiate?

D.C. Eh vattene in malora,
Oppur ti piglio a pugni,
E ti faccio abbassar tanta muffetta,
Se tu la vuoi con me, brutta, fraschetta.

Bet. A me fraschetta?
Brutto Scojattolo,
Con me a proposito
Convien parlar.

D.C. A me Scojattolo?
Brutta pettegola,
Qualche sproposito
Teco ho da far.

Fil. E questo ancora piacer mi dà.

Bet. O vè, che bella maschera
Da pigliar moglie, teh.

D.C. Guardate questa Scimmia,
Che dice brutto a me.

Bet. Va' presto, corri, affogati,
Merlotto va, va, va.

D.C. Va, va, per rabbia impiccati
Civetta, va, va, va.

Fil. Gustoso, graziosa!
Ciascun gioir mi fa. A me, ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino.

Giocondo, ed Erosmia.

Gio. E' Riuscito pur ben; v' hanno creduto;
Ma però non vorrei, che voi per ora
Vi faceste veder. Nel vostro Albergo
Ritiratevi omai.

Ero. Saprà far' io
Meglio, che tu non pensi.

Gio. Io così parlo,
Perchè trattenimento
Dar si possa alle nozze.

Ero. Eh che le nozze
Non seguiranno già. Ma parti Sposo
Colui, che il Padre mi destina? Parti,
Ch'io lo debba accettar? Anzi la morte
Preferir voglio a così dura sorte.

Gio. Dunqu' egli non vi piace?

Ero. Eh non è tempo,
Alessandra, di scherzi.

Gio. Ah, veramente...

Ero. Veramente più sciocco
Non si potea trovar, nè più deforme.
Il fratello di lui è un Giovinetto
Manieroso, avvenente, e d'amor degno.
Fosse almen stato quello.

Gio. (Ah gelosia!)

Che

Che? L'amereste?

Ero. Amarlo

Forse potrei.

Gio. (Io moro.)

Erosmina, Erosmina, se Giocondo
Fosse presente qui, dirvi potrebbe,
Erosmina m'offendi; oimè, che fai?

Tu d'amarmi dicesti,

E amor novelli meditando or vai?

Ero. Io non dico...

Gio. Ah, son questi

Sensi d'un'empio cor, d'alma crudele.

Ingrata, così fai con chi t'adora?

Ero. S'io pensassi giammai...

Gio. Ah, s'io t'amo fedele, usar tai torti

All'amor mio non lice:

Così vi parlerebbe quell'infelice.

Ero. Ed io risponderei,

Va', che ti lagni a torto, e folle sei.

Gio. Se la Sorte ci condanna,

Non ci affanna il suo rigore;

Ma spergiuro, e traditore

Ritrovare il ben, che s'ama,

Ah più barbaro martire

Nò, soffrire -- non si può.

Non è folle s'ei si lagna

Nel provar tanto timore,

Alle smanie del suo core

Più resistere non sò.

Se la, &c.

SCE-

S C E N A II.

Erosmina.

OH come svela ben costei gli affanni,
I martiri d'amore,
Il geloso timore,
E che tutto per me prova Giocondo,
Sempre mi dice. E in vero
Io non sò qual di lui formar pensiero;
Perchè il mal mi sovrasta, e temo, ah! lassa,
Che mentre da lui spero alcun conforto,
Il conforto non manchi, ed io dal male
Rimanga oppressa. Oh mio destin fatale!

Al mio vorace affanno,

Al crudo mio cordoglio

Un Mostro, un'Aspe, un Scoglio

Sarebbe men tiranno,

Men sordo, e men tenace

Nel moverli a pietà.

Ho il sen pien di timore,

E lungi dal mio foco,

Di rio destin son gioco

Con nuova crudeltà. Al, &c.

S C E N A III.

Camera con Sedie.

Pancrazio, D. Calascione, e poi Moschino.

Pan. **E**Ll'abbia pazienza. Or favellare
Di nozze non si puote. Anzi bisogna
Per tal cagione differirle.

D.C.

D.C. O bene :
 Ne parlerem, quando sarà guarita.
 La nostra cara Sposa.
 Ma questa mia Parrucca
 Mi dà incomodo grande. Con licenza.
si cava la Parrucca

Pan. La porga a me.

D.C. Piuttosto in terra vada.

Pan. Oibò. Che mai fa ella?
 Chi è là?

Mos. Signor, che mi comanda?

Par. Prendi,
 Prendi quella Parrucca.

D.C. Eh, prendi ancora
 Questa Spada, e il Cappello:

Pan. Vuol' ella un Berrettin?

D.C. Sì, mi fa grazia.
 Scusi, Signor Pancrazio. In Casa mi
 Io foglio star con questa proprietà.

Pan. (Incivil.) Faccia conto
 D'essere in Casa sua. Servi, o Moschino,
 Il Signor Colascion. Con sua licenza. *par.*

D.C. Attenda pur. Moschino,
 Dammi un po' da seder. Poter di Bacco!
 Farmi star ritto, quand'io sono stracco.
 Ma non posso seder, che questi panni
 Mi danno un grā fastidio: oh che grā caldo!
 Leviamoci di dozzo questo peso. *si spoglia*
 Senti, Moschin, che grave soma è questa.
dando l'abito a Moschino.

Mos. Scammetterei, che pesa quanto un Basso.
D.C.

D.C. Che Diavolo di mode hanno trovato
 Gli sciocchi burattini
 Di questi Parigini.
 Con legacce, e fascette,
 Con fibbie, nastri, e mille cose strette
 Tengon per complimento in conclusione
 Il collo, il corpo, i piè sempre in prigione.
 Sia benedetto il Turco, che sen va
 Con quella Veste lunga,
 Che di comodo è piena, e maestà.
 Oh sediamo un pochetto. *siede stranamente*

Mos. Prenda il suo fazzoletto,
 E si cuopra la testa insin...

D.C. Sì, sì.
 Da' quà. Ma quando, *se lo pone in capo*
 Oimè, parti di qui.

Mos. La servo adesso.

D.C. Eh, senti. Offerva in tasca,
 Se vi sono gli Avvisi... Oh non occorre.
 Aspetta... Va'... Mi pare...
 Vien quà... Nō mi sovvien... va' via, va' via,
 Che gli ho qui ne' Calzoni.

Mos. (Possan tutti crepar gli Calascioni.) *parte*

S C E N A IV.

*Pancrazio. Betta con la Vesta da Camera,
 e Berrettino, e detto.*

Pan. **E**cco, Signor, si serva. In questa guisa.

D.C. **E** Or' or. Senta di grazia
 Gli Avvisi, che poc' anzi ho ricevuto.
 Nè

Nè queste son le solite bugie,
Ma cose rilevanti,
Scritte dalle persone penetranti.

Pan. Ma perchè non infreddi, almen vorrei..

D.C. Nò, Signor, non infreddano i par miei.
Senta. Tu ancor, Bettina, ascolta bene.

legge gli Avvisi

Che ne dite?

Pan. Gran cose.

Bet. Assai maravigliose.

D.C. Oh ci voleva ancor la Cameriera.

Bet. Or' or la chiamo.

Pan. E chi vuoi tu chiamare?

Vien quà, (Vè, com'è pronta!)

Bet. La prego. (Come teme!)

D.C. E ben, la fa venire?

Mi voglio almeno un poco divertire.

Bet. Eh via, dategli gusto. Ora la chiamo.

Pan. Oh, che ti mando al Diavolo. Io ti dico,
Che non la voglio quà.

D.C. Sù, fate presto.

Non vien la Cameriera?

Bet. Avete inteso?

Pan. Ella non può venire!

D.C. Perchè?

Pan. Perchè non può. Dee compatire.

E pur là... Ma se non può.

Ma vi dico... Ma se quella...

Signor nò... Ma quest'è bella!

Non può uscir... Ma, Signor nò.

(Oh che caldo fa per me!)

Siam

Siam da capo... O questo poi..

La mi senta... Par che noi

Come dirvi io più non sò.

(Tu ne brilli, neh fraschetta, *a Bet.*)

Ma farò la mia vendetta,

Lo vedrem fra me, e te. E pur, ec.

S C E N A V.

Betta, D. Calascione, e poi Moschino in disparte.

Bet. **V**ia, si metta la Veste. Un mal potrebbe
Prender così.

D.C. Che male?

Bet. Un raffreddore.

D.C. Freddo non ha, chi brucia per amore.

si mette la Veste, ed il Berretto

Bet. Ma voi da vero amate

La nostra Padroncina?

D.C. In ver la Serva

Mi piace più della Padrona. *Bet.* Eh, burla!

Ella ha un bel dire. *Mos.* Oh brava!

Bet. Stucchevole, che vuoi? *a Mos.*

D.C. Mi vai proprio a fagiuolo. *a Bet.*

Mos. Affè ci rivedremo a solo a solo. *a Bet. piano*

D.C. Così vezzosa sei,

Che adesso volentier ti sposerei.

Bet. Per buona grazia vostra...

Mos. Oh sulla roba nostra

Non faccia capitale.

D.C. Eh, sò, Moschin, che non l'avrai per male.

Mos.

Mos. Una sol glie ne tocca...
Bet. Chi t'ha chiamato a metterci la bocca?
 Va', bada a te. L'affetto a lui donai;
 E lui solo bramai. Vosignoria *a Mos.*
Se può trovar molt'altro grano in piazza,
Non venga ad impedire
La fortuna a una povera ragazza.
A lui donai il mio core;
 Per lui mi scalda amore.
 Egli è il mio confortino,
 Egli è il mio zuccherino,
Altri non posso amare,
E compatir mi può.
Non le potrà giovare
 Il dirmi quà, e là:
 No nò, no nò, non vale
 Trattarmi d'infedele,
 Che qual farfalla al lume,
 O' come mosca al miele
Appresso a lui men vò. *A lui, ec.*

S C E N A VI.

Moschino solo.

OR va; credi alle Donne. In un momento
 Si cangian, come banderuole al vento.
 Ah Betta traditora!
 Nò, nò, più non m'inganni, e se mai teco
 Vengo a parlar d'affetto
 Mi cada addosso questo muro, e il tetto.
 Più

Più non mi cucchi,
 Non m'infinoocchi
 Con le tue grazie,
 Con le tue smorfie:
 Chi ti credesti
 Di minchionar?
 Se sei furbaccia,
 Con questa faccia
 Trasteverina,
 Affè, Bettina,
 Hai da iudar. *Più, ec.*

S C E N A VII.

Appartamenti corrispondenti al Giardino.

Filindo, e Giocondo.

Fil. **B**En, come sta la nostra Signorina?
Gio. Sta meglio, grazie al Ciel.
Fil. Dovrei vederla
 Per parte del German.
Gio. Potrebbe farne
 Di meno, ch'io farò le parti sue.
Fil. Senti, far molto puoi,
 Alessandra, se vuoi.
 Già veggo, ch'Erosmina del Fratello
 Poco si cura, che i costumi suoi,
 Degni non son di sì felice amore.
Gio. Con questo, che vuol dir?
Fil. Dirti vorrei,
 Che d'entrar nel suo luogo io bramerei.
 So, che quà dee venire
 B Presto

Presto Erosmina: e tu le devi intanto
Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.

Gio. E' vero, qui l'attendo;
Ma... (questa pena mi mancava ancora.)

Fil. Io qui starò nascosto,
E sentirò come tu parli, ed ella
Come risponderà. Se tu m'inganni,
Vedrai quai tesserò trame funeste
Contro di te, finchè il paterno sdegno
Verso te desterò; Onde tu perda
Di servirla il piacere.

Gio. (Che volete da me, barbare Sfere!)

Fil. Dunque tu dir le dei...

Gio. (Deh qual tormento ho da soffrire o Dei!)

Fil. Da quei begli occhi vaghi
Prese la face Amore,
L'accese nel mio core,
E pace ei più non ha.
Così tu le dirai,
Le parlerai così.
De' miei desiri ardenti
Già provo i rei tormenti:
E i miei desir fian paghi,
Se troverò pietà
In lei, che m'invaghi.
Così tu le dirai,
Le parlerai così.
Da quei, &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Giocondo, Erosmina, e Filindo in disparte.

Eros. **A** Lessandra, io ritorno
Sempre da te, per ottener la sorte
Di rimirar chi fai;
Ma tal sorte per me non giunge mai.

Gio. Ecco ve ne presento
Una, che giungerà gradita, e nuova.

Eros. Forse si scoprirà.

Gio. Già scoperto
Ha Filindo gentile
Le nuove fiamme, ed ei supplir pretende
Del Germano ai difetti.
Arde di vero amore;
Non ha pace per voi, per voi si muore.

Eros. E chi ha svelato a te questo segreto?

Gio. Filindo stesso, ed in sì dolci note,
Ch' avria mosso a pietade
Le abitatrici del Tartareo Mondo.
(Pensa Erosmina, o Dio, pensa a Giocondo.)

Eros. Ma Filindo dov'è?

Gio. Quivi non lungi
Già per amore insano
Sparge sospiri, lacrime, e querele:
Vi protesta fedele
La sua costanza. A tutti i Numi ei giura,
Che intrepida, e sicura
Arderà la sua fiamma insino a morte.

B 2

Che

Che sì belle ritorte
Chi tenta di spezzar, le tenta in vano.
(Pensa a Giocondo tuo, che sta lontano.)

Ero. Alessandra, qual pena è questa mia:
Tu a nuovo amor mi chiami,
Mi rammenti il primiero,

Con barbaro pensiero
Tu porti a questo core
Contro di me a pugnare un doppio amore.

Gio. Ei col tuo Genitore
Prenderà cura di disciorre i nodi
Che stringe il suo Germano,
Onde il primiero amor rimanga vano.

Fil. (Oh quanto deggio a sì gentil Donzella.)

Gio. Ah sciogli la favella
Vaga Erosmina. Io ti rammento i pregi
Del tuo amator gentile;

In lui fiorisce Aprile,
E sotto il biondo crin le vaghe ciglia
S'inarcan con misura;
E di vezzose note

Ha sempre il labro suo pieno, e fecondo

(Questo è il ritratto, oh Dio, del tuo Giocòdo.)

Ero. Si finisca una volta
Questo fiero tumulto,
Che fanno nel mio seno i miei pensieri:
A Filindo riporta,
Che si scordi di me, che nulla sperì.

Dal mio cor, se mai cercate
Qualche amor, qualche pietà,
Voi v'ingannate,

Se lo sperate.

(Dico a lui, non parlo a te.) *a Gio.*

Nel mio seno troverete
Sol disprezzo, e crudeltà;
Dolci vezzi se volete,
Voi gli avrete fuor di me. Dal, ec.

S C E N A IX.

Giocondo, Filindo, che esce dove stava nascoso, e D.C.

Gio. Così l'ha ora inteso?

Fil. Pur troppo

Gio. Ecco, che viene il suo Fratello.

Fil. (Maledetta venuta.)

D.C. Così, che s'è concluso?

Fil. Te lo dirà Alessandra.

D.C. Che dice dunque Sandra?

Gio. Ve lo dirà Filindo. *parte.*

D.C. In questa guisa

Non lo saprò giammai. Dimmi, che ha detto?

Fil. Ha detto, che tu sei pazzo insensato,

La più brutta figura,

Che la madre Natura

Faceffe mai, e che non vuol tue nozze.

Onde tornar ti puoi d'onde venisti,

Che qui v'è male affai.

D.C. A me con questi guai?

Nulla ci cale di cotesta pazza,

Fracida, intifichita,

E che ben spesso affale il brutto male.

Ma pure non vuol ben niente a Noi?

Fil. Non starmi a tormentare. *parte.*

D.C. Oh me ne rido.

S'è qui la Serva, e v'è la Cameriera,
Che mi piacciono più della Padrona.

S C E N A X.

Betta, Dorina, e D. Calascione.

Bett. **O**H, a tempo. Eccolo quà.
Questi è lo Sposo.

Dor. Come! Questi è lo Sposo? Quel bruttaccio!

D.C. Buon dì, Bettina.

Dor. Oh che Spofaccio.

D.C. Questa

Ragazza chi è? Bett. Quest'è la Giardiniera
Del Giardinetto del Signor Pancrazio.

Dor. Al suo comando.

D.C. Evviva Don Pancrazio;

Ha buon gusto, che qui la Serva è bella,

Bella la Cameriera,

Bella la Giardiniera. Oh che buon'anno!

Le Gatte belle ancor credo faranno.

Bet. E a me rassembra, che Vo signoria

All'amor con le Gatte ancor farà.

Dor. Ella dunque è lo Sposo?

D.C. O sono, o lo farò. Che cosa è questa,
Che avete nel Cestin, bella zittella?

Dor. Son due mazzi d'erbette, e di fioretti,
Che ho qui portati appunto

Un per la Padroncina,

Ed un per lei. D.C. Oh bella!

L'avete colto ella? Dor. Io di mia mano.

D.C.

D.C. Oh bella!

E dove andate or' ella?

Dor. Vò dentro dalla nostra Padroncina.

Se un giorno voi venite al Giardinetto,

Oh quanto vi starete allegramente,

Perchè là vi è un gran spasso per la gente.

Colà sul Praticello,

Vicino al Fonticello,

Allegro voi starete,

E avrete un bel piacere.

Che gusto è mai il vedere

Quell'acqua, che zampilla,

E sale in sù in sù.

Co' vaghi versi suoi

Il Rufignuolo trilla,

E verso sera poi

Si sente ancora il Cucco,

Che canta, e fa cù, cù. Colà, &c.

S C E N A XI.

D. Calascione, Betta, e Giocondo

D.C. **E'** Un bel musetto, è ver, ma più mi piace
Però la Cameriera.

Gio. Eccomi qui. Comanda
Qualche cosa?

D.C. (Oh questo ora è l'imbroglio!)

Bet. (Oh bene. Pigliar gusto un po' mi voglio.)

Gio. Cos'è? Nel venir mio voi vi turbate?

Di me non parlavate?

D.C. Sì, di lei parlavamo.

B 4

SCE-

S C E N A XV.

Pancrazio in disparte, e detti.

Pan. CHE bella tresca è questa mai? Vediamo.

D.C. Parlavamo di Lei...

Gio. E si diceva...

D.C. Senta.

Bet. Si diceva,

Che giacchè esser dee questo Signore
Marito alla Signora, ad altre femmine
Pensar non gli conviene.

Pan. E si diceva bene.

D.C. (Oh diamine era meglio....)

Pan. Ed io il ridicolo, e così voglio; e voglio
Di più: e tu m'intendi, Signorina.
Com'ei non ha a guardarti, così ancora
Tu a guardarlo non hai.

E così voglio, sai?

Non farmi uscir da' gangheri.

Bet. Ora s'accende il foco,

Io ma la posso cogliere. *parte.*

Gio. Voi l'avete con me; montate in collera,
Nè sò veder perchè.

D.C. Signor Pancrazio,
Veda...

Pan. Ho veduto, Padron mio dolcissimo,
Quanto basta; ed avrei gran dispiacere
Di veder'altro. Ella pensar dovrebbe,
Che qui venne a sposar la mia Figliuola.

D.C. E' ver, ma la Figliuola
Non sò come sia fatta.

Ci

Ci trovo cento impicci.

Ora è un poco malata,

Ora un poco sdegnata; ed io frattanto

Trovo divertimenti;

Acchiappo, e poi in questa Casa quà

Ci sono le occasioni in quantità.

Pan. Ma a queste occasioni ella non cada.

Qui si porti modesto, o se ne vada.

D.C. Signor Pancrazio mio,

La prego, si contenti.

Le vostre Cameriere,

Le vostre Giardiniere

Mi fan prevaricar.

Bella, lasciate, ch'io

Vi dica una parola: *a Gio.*

Sappiate, che il cor mio...

Lasciatemi parlar. *a Pan.*

(Che pene, che tormenti

Mi fa soffrir costui!)

Vorrei spiegarmi, e lui...

E' cosa da crepar. Signor, &c.

S C E N A XIII.

Pancrazio, e Giocondo.

Pan. CAttera! E' non si burla
Con costui. Chi diamine
Me lo mandò davanti?

Gio. E così in collera,

Or è, Signor Pancrazio?

Pan. Io sono in collera

B 5

Con

Con lui, non già con te, Sandrina mia.
Ma tu grato non m'hai?

Gio. Anzi l'ho caro affai.

(Vo' lusingarlo ancor, perch'egli giovi
A' miei disegni, e s'or come Alessandra
Ei m'ama, m'amerà come Giocondo.)

Pan. Felice te, ch'avrai
Di Pancrazio il possesso.

Gio. (Erosmina vuol dir.) Sì, Idol mio,
Caro mio bene. *a Pan.*

Pan. Oh Dio!
Queste dolci parole,
Per te, mio vago Sole,
Mi fan morir. Mi scorre
Un certo non sò che di vena in vena,
Misto di gioja, e pena,
Che non dò fede ancora,
Che mia Sposa sarai.

Gio. Sarovvi appresso,
In Casa vostra, finchè il Ciel destina.
(Con la bella Erosmina.) *parte*

Pan. Ecco vicina omai
La mia felicità. Ma, piano un poco,
Arrostito dal fuoco dell'amore
Sol penso a prender moglie,
E non penso, che questo è il primo passo,
Che ci guida alla Casa delle doglie.
Sù, facciamo un Consulto, o miei pensieri,
Che il passo è un po' scabroso,
E il mio mal troppo grave. Ognun di voi
Dia il suo parere, e risolviam tra noi.

Il mio male è mal d'amore.

Brutto male!

E mortale - dice Ipocrate;

Ma Galeno in un Capitolo

Per rimedio dà una Pillola.

Questa Pillola qual'è?

Dona il tutto, e fa tua Sposa

La Sandrina tua vezzosa.

Oh che Pillola amarissima!

Inghiottirsi non potrà.

Però pria si può indorare

Con la grazia sospirata,

Con i vezzi dell'amata.

Nò, che in seno

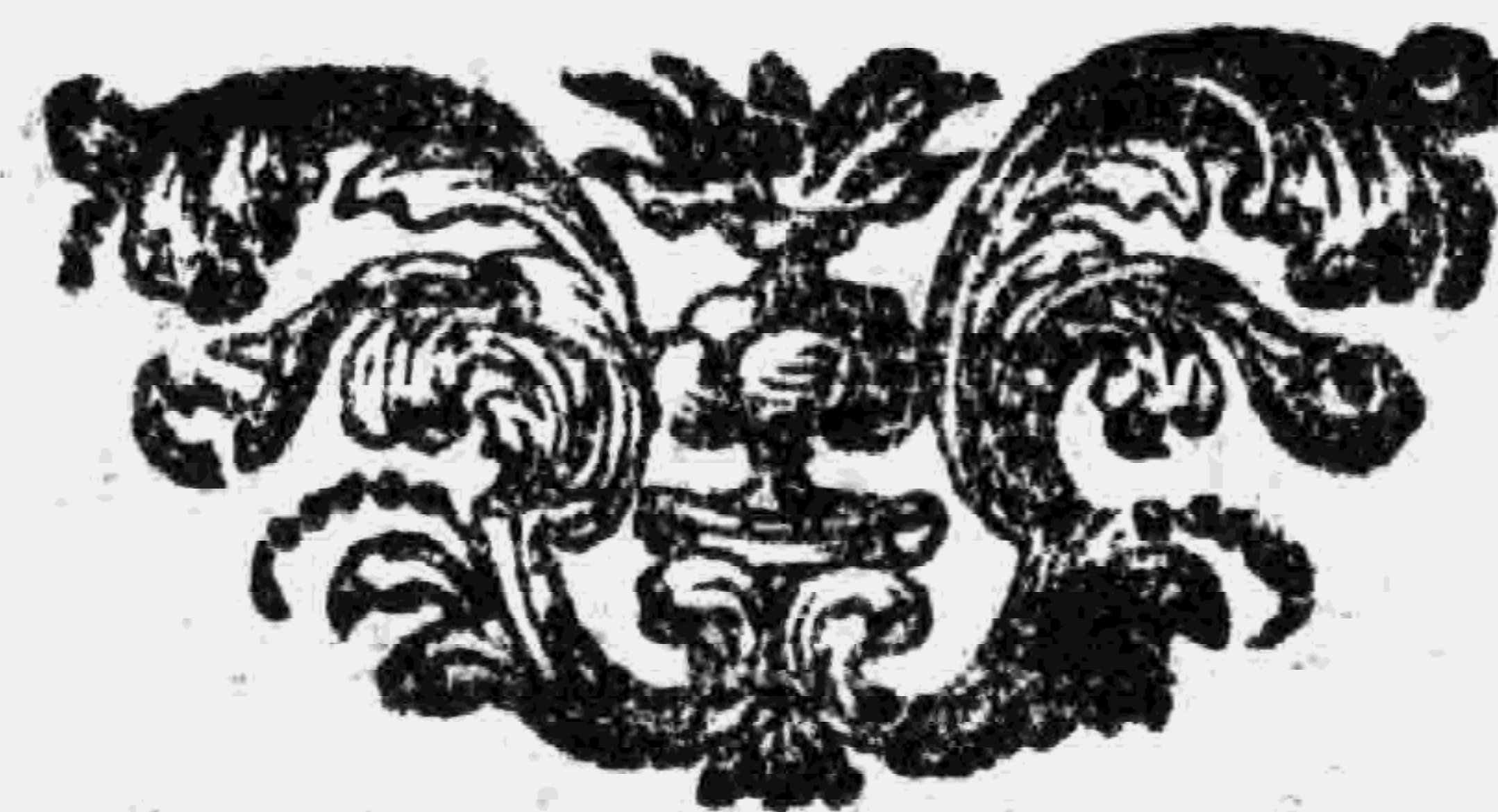
E' poi veleno:

E piuttosto vo' crepare...

Ah che Amor me la farà.

Il mio, &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



44
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Erosmina, Giocondo, e poi Pancrazio.

Eros. **A** Lessandra, sai tu quel che risolve
Delle mie nozze il Padre?

Gio. Sò, ch'ei si lagna sempre
De'l'inganno, che dice avergli ordito
Il suo Amico di Roma intorno a questo
Don Calascione, e si sciorranno presto
Le sue nozze con voi. *Ero.* Ma tu non sai,
Che al Germano Filindo
Io farò Sposa in breve.

Gio. (Oh fier destino!) E chi vel disse? *Ero.* Il Padre.
Or se Giocondo quì fosse presente
Qual rimedio darebbe a sì gran male?

Gio. Forse diria... Non sò... Direbbe... (Oh forte!)

Eros. Ei non parla, e tu taci, ed io non veggo
Altro scampo per me, che duolo, e morte.

Gio. Non si disperì. E' forse più lontano
Il mal, che non si crede. Ecco Pancrazio.

Pan. Sapesti, Sandra, ciò ch'ho stabilito
Per Erosmina? *Gio.* Sì, l'ho inteso or ora.

Pan. Ebben, che te ne pare? Ella che dice?

Gio. Dice, che si contenta
Di starfi quì con voi più volentieri.

Pan. Ella non dice bene. In Casa meco
Stesti soverchio, o Figlia; è tempo omai,
Che

T E R Z O

45

Che col girne a marito
Tu uscirne debba. (Ella non sà, che conto
I momenti per te. Cara, m'intendi?) *a Gio.*

Gio. Ma se quella, o Signore,
Non si vuol maritar!

Pan. (Oh mi fai ridere. (stie
M'hai tu per uno sciocco?) *Er.* (In quali angu-
Or mi ritrovo!) *Pan.* Via, non occorr'altro
Fa'a mio modo, Erosmina. *Eros.* Ma se voi
Faceste a modo mio,
Vi verrebbe più comodo.

Pan. Signor nò. M'è più incomodo.
(Vuoi saper troppo.)

Eros. Ma vi dico....

Pan. Or bene,
Se sdegni un tal partito,
Don Calascione avrai
Da prenderti in marito, e darti pace.

Gio. Ma questo egli è un volerla
Stringer frall'uscio, e il muro.

Pan. O canta. In Casa
Non voglio più tenerla, (e tu pur iai
La cagione, e dovresti omai capire.)

Eros. (Confusa son.)

Gio. (M'uccide oimè il martire!)

Pan. O questo, o quello;
O quello, o questo
T'hai da risolvere,
Quì non star più,
Pensa, e ripensa,
E come vuoi

Dispo-

Disponi poi,
 Che tocca a te.
 Bisogna intenderla
 O quà, o là.
 O giù, o sù.
 Per te più in Casa,
 Figlia carissima,
 Luogo non v'è. O queste, cc.

S C E N A II.

Erosmina, e Giocondo. (troppo.)

Erosf. **H**Ai tu udito, Alessandra? *Gio.* Udii pur
 Stupido è ben Giocondo,
 S'ora a tal colpo non si desta. Ei dunque
 Del vostro amor, di vostra fede è certo?

Erosf. Può dubitarne ancora? *Gio.* E' vostro Sposo
 Sarà?

Erosf. Sarà mio Sposo.

Gio. Non ostante,
 Che il Padre altro richiegga?

Erosf. In fe tel giuro.

Gio. Non temete, Erosmina; or or vedrete,
 Cosa, che imaginar mai non saprete. *parte.*

Erosf. Ah Alessandra, ah Giocondo,
 Due tormenti al mio cor, e due di speme
 Tenerissimi oggetti,
 Deh vi desti a pietà l'acerbo stato
 D'un amor sì infelice, e sventurato.
 Se pur d'un infelice
 Aver pietà mai lice,

Quell'

Quell' infelice io sono,
 Ch'è degna di pietà.
 La sorte mia spietata
 S'è di rigore armata,
 E mi fa seco Amore
 Provar sua crudeltà. Se, cc.

S C E N A III.

Filindo, e poi D. Calascione.

Fil. **P**ER quel che a me poc' anzi
 Disse Pancrazio, io spero il duro petto
 Espugnar d'Erosmina. Ella gradisca
 Il mio amore, o lo sdegni,
 Solo, che voglia il Padre, all'amor mio
 Potrò piegarla un giorno...

D.C. Oh addio, addio,
 Fratello, come va? Stà male ancora
 La Sposa?

Fil. Oh sei pur buono?
 (Ei m'è forza, ch'io finga
 Per conseguir mio fine.)
 Come? Non t'avvedesti,
 Che quel male era finto?

D.C. Or me ne avveggo.
 Così, così trattasti
 Il tuo Sposo fedel, Sposa malvagia?

Fil. Ella d'altri è invaghita;
 Perciò ti sprezza: s'egli a me toccasse,
 Congedo in questo punto prenderei;
 E di quà partirei.

D.C.

D.C. Mia fe tradita!

Alla vendetta, sì, Sposa infedele.

Fil. Or vado in Porto con seconde vele.)

D.C. Un'altra troverò molto più vaga;

Ti lascio al tuo malanno.

Fil. Or sarà meno il mio destin tiranno. parte

D.C. E per tuo scorno, per maggior dispetto,

Signora Sposa mia,

In Casa tua ne vo' pigliare un'altra;

Ma si pensi un poco qual ci piace più.

La Cameriera? oibò,

L'è del Padron. La Serva?

E di Moschino è questa.

Per noi dunque chi resta?

Ci resterà per noi la Giardiniera.

La Fravoletta, - la Violetta,

Il Gelsomino, - il Tulipano

Mi porterà.

Che grato odore

Da quel visino,

Da quella mano

Si sentirà. La, &c.

S C E N A IV.

Giardino.

Betta, e Moschino.

Bett. Sai tu, che il Matrimonio
Della nostra Padrona è andato in fumo?

Mos. Che importa a me? Neppure

Io ne voglio far' altro.

Bett.

Bet. Oh via, Moschino,
Tu sei senza ragion meco sdegnato.

Mos. Che ragion, che ragione?

M'hai rotto il capo; e credi,

Che forse non ci veda? Ho visto bene,

Che facevi la bella

Or con uno, or con altro.

Bet. Senti: il giuro

Da zittella d'onor. Mos. O giuramenti,

Che seco portan poi per l'aria i venti. par.

S C E N A V.

Betta, e poi D. Calascione.

V A'pur, va' suggettaccio.

L'avrai da far con me.

Tante ne voglio fare,

Che te la vo' sonare.

Oh se potessi mai

Adescar quel Roman, quel Cavaliere,

Che essendo ricco, e sciocco,

Perciò farebbe al mio bisogno affai.

Ei dimostra per me genio, ed amore:

Chi sà, chi sà: ma viene

Già a questa parte. O qui giudizio mio

Pettegolofo tocca a farti onore.

Sarà meglio, ch'io finga di partire.

D.C. Nò, nò, venite quà. venite quà.

La cosa come v'è? Bet. Che importa a Lei?

D.C. M'importa.

Bet. O questa è tonda,

D.C.

D.C. (Quant'è cara costei !) Dite, mia bella,
D'onde venite ?

Bet. Io vengo
Di dentro dalla Sposa ; e questi sono
I confetti con altre bagattelle .

D.C. O belle in vero , o belle .
Ma delle cose belle
Voi la più bella siete . *Bet.* Eh piace a lei
Di burlarsi di me . Sento disciolto
Il Matrimonio suo con la Signora .
Credere si può ? *D.C.* Nulla ciò importa a noi .
Ben sì se lei degnasse . . .

Bet. (Il Diavol t'accecasse !)
D.C. Esser mia Sposa . . *Bet.* Eh s'ella mi volesse . .

D.C. (Questa si butta subito ; sia meglio
Farsi tirare un poco la calzetta,
E mettersi sul sodo .)
Voi pregar non vi fate ?

Bet. (Già muta vento, oimè ! Bisogna , ch' io
Volto la Banderuola .) Eh mio Signore,
Voi burlaste , io burlai . Sò l' esser mio .
Poverella son' io ; Voi gran Persona .
Mi dia licenza .

D.C. Schiavo . (Oh furbacchiona !)
Bet. Io stò a veder se mi richiama . *D.C.* E che ?
Ha forse mal , che v'è si piano piano ?

Bet. Io non ho già da correre ia posta .
D.C. L'intendo . *Bet.* Serva sua ; con sua licenza ,
Le faccio umil devota riverenza .

D.C. Attenda pure . (Oh quant'è trista !)

Bet. Chiama ?

D.C.

D.C. O chiama lei . Che vuol ? Perchè ritorna ?
Bet. Per gusto mio .

D.C. Benissimo . *Bet.* Vi dò forse fastidio,
Se mi trattengo qui ? *D.C.* Si serva pure .

Bet. Obbligata le sono . *D.C.* Ella è Padrona .
(Oh quanto la sà tutta .) *Bet.* (Ora mi voglio
Ingegnar più che posso . Egli è di questi
Fatti all' usanza ; ed è di quei Mariti
Buoni , buoni , ma buoni ;
Per noi altre oggidì sono squisiti .)

D.C. (Quanto la v'è imbrogliando , e quant'è dritta .
Don Calascione , e che ci perdi al fine ?
Ella mi piace , e d' una bella Serva
Crear posso una Dama .)

Bett. (Ei sta pensoso , e forse
Ci caderà . Di spirito
Io non mi voglio perdere .) *D.C.* (Alla fine
A Roma tornerò pur colla Moglie ,
E sia quale si sia .)

Bett. Serva a Vosignoria . . . Serva ; ma questa
E' inciviltà ; una Donna vi saluta ,
E lei non corrisponde . Il Galateo
Non lesse mai ? *D.C.* Compatirà , che noi
Non sappiamo troppo leggere , e i par nostri
Non badano a tai cose .

Bet. Venga alla nostra Squola ,
Che glie lo insegneremo .

D.C. Ci fa grazia , verremo .
Bet. Via , la cominci adesso ; Mi dia braccio .

D.C. Il braccio ? gnora sì . *Bet.* Sù , passeggiamo .
D.C. Sì , passeggiamo pure . *Bet.* Eh adagio , adagio .

D.C.

D.C. Cos'è?
 Bet. Cos'è? La mano ella mi stringe.
 D.C. E lei mi tocca il piè. Bet. Io nò. D.C. Lei sì.
 Bet. Ella ha sbagliato.
 D.C. Anzi ha sbagliato lei.
 Bet. Mi lasci andare.
 D.C. Nò, non vogliamo.
 Bet. E perchè?
 D.C. Perchè gusto noi ci abbiamo.
 Bet. Se quest'è, la finisca.
 D.C. Dice bene; alle corte.
 Mi volete per Sposo?
 Bet. Lasciar non vo', nè deggio
 Così bella fortuna,
 Che mi presenta amore.
 D.C. Ecco la mano.
 a 2 E con la mano il core.
 Bet. Quando senti il campanello,
 Che sonando i quarti fa
 Din, din, din, din.
 Di', che quello
 E' un martello,
 Che mi batte intorno al cor.
 D.C. Quando senti la Campana,
 Che sonando l'ore fa
 Don, don, don, don,
 Di', che quello
 E' un martello,
 Che mi batte intorno al cor.
 Quando, &c.

S C E N A V.

Sala.

Giocondo da Uomo.

AH venne, ah vene alfin, Giocòdo, il pun-
 O di far dolci i tuoi passati affanni, (to,
 O di perderti affatto...
 Bell' Erosmina... oh Dio!
 Quai moti al cor sent'io. Di gel son fatto.

S C E N A VI.

Erosmina, e detto. (ba

Eor. A Lessandra io nò veggio; e che mai deb-
 Esser di me non sò. Molto promise,
 E temer mi fa molto.
 Gio. Ogni timore
 Sgombra, Erosmina, omai.
 Eccoti d' Alessandra
 Le promesse adempiute;
 Eccoti quel Giocondo,
 Che veder desiasti,
 A cui parlar bramasti;
 Quel Giocondo son' io,
 Che si strugge per te, bell' Idol mio.

S C E N A VII.

Pancrazio, Filindo in disparte, e detti.

Pan. COn un' Uomo mia Figlia (sappia?
 Chi sarà? com'entrò? senza, ch'io il
 Gio.

Gio. Non parli, oimè! Erosmina? E così accogli
Chi tanto amar dicevi; Oh Dio, mio bene,
Vuoi vedermi morire?

Fil. (E' suo amante costui. Quel sarà desso,
A cui il cor, ch'io chiedea,
D'aver dato dicea. *Pan.* (Stiamo ad udire.)

Eros. E mi seppe Alessandra
Schernir così? Così di me si prese (mi,
Gioco Alessandra? Indegna. Ah giuro ai Nu-
Vendicar mi saprò. *Gio.* Deh ferma. senti.

Pan. Olà, olà. *Fil.* Cotanto ardir? *Eros.* Me lascia!
E qual confusion! *Pan.* Vedo, o pur sogno!
Sei tu Sandra?

Fil. Ella appunto.

Pan. In quest' abiti? e come?

Fil. Che mai fia questo?

Gio. Ah nò, che non son'io
Qual mi finì fin' ora,
E qual parvi ad ognun, femmina imbelle.
Solo il mio amor possente
Autor fu dell'inganno,
Se inganno si può dir colpa innocente.
Ma da me che richiede
Erosmina, Filindo, il Genitore
In pena dell'errore?
Brami, Erosmina mia, vedermi estinto?
Vuoi, Filindo, mia morte?
Del mio barbaro strazio
Avrà sete Pancrazio?
A tutti io posso dare una sol vita,
Uccidetemi pur, se v'è gradita.

Se

Se mai bramate,
Che adesso mora,
Deh mi svenate,
Deh m'uccidete
Senza pietà.
Forse men fiera,
Che non credete,
Morte severa
Per me farà. Se, &c.

S C E N A U L T I M A:

Tutti.

Eros. OH Numi! Io manco, io moro.

D.C. Chi è quel Giovane?

Bet. Mi par di ravvisarlo. *Eros.* Io l'ho stimato
Sempre Donna.

D.C. (Quell'è la Cameriera.)

Bet. Come? Costui è Uomo diventato!

Mos. Guarda il Padron con chi s'era impacciato.

Fil. (Vedi a chi l'amor mio raccomandai.)

Pan. (E per chi, pazzo me, tanto penai.)
Or che s'ha egli a far?

Gio. Da voi dipende
Ola mia morte, o la mia vita. *Eros.* A lui
Fede giurai di Sposa;
Questo sò dirvi sol. *Pan.* Signori miei,
Io per me non saprei ...

D.C. In somma questa
Non è più Cameriera?

Pan. Oibò, per mia disgrazia.

Bet.

Bet. E' un'Uomo du nque?

Pan. E' quelli appunto, a cui, come già udiste,
Fede giurò mia Figlia.

D.C. Per me buon prò le faccia, e se la prenda.

Pan. Eh via. **Fil.** Restai deluso. **Pan.** Ma, pazienza.

Gio. Oh contento. **Ero.** Oh piacer.

Gio. Meco adirata

Sei più? **Ero.** Scusa, io credei d'esser burlata.

Pan. Amici, queste nozze il Ciel dispose,
Quand' altro credevamo.

D.C. A noi non cale:

Un' altra Moglie ci trovammo già.

Fil. Con altra Moglie! Ov' è?

D.C. Eccola quà.

Fil. Ah non fai, che codesta è la Servetta?

D.C. Ed or noi la facciamo una Signora.

Mof. Oh mi rallegra fai, Betta.

Bet. Obbligata.

Pan. Or tempo è d' allegrezza, e ben si vede,

Ch' altro si pensa, ed altro poi succede.

Bet. A me più che ad ogn' altro

A rider toccherà.

Tutti Comune a tutti il giubbilo,

Ed il piacer farà.

F I N E .